



Rinnovare i documenti in carcere è un'impresa

La burocrazia? Un'altra condanna

RINNOVARE la carta d'identità, rispondere all'agenzia delle entrate o all'Inps che chiedono arretrati, avviare le pratiche di separazione dal coniuge: per chi è detenuto ogni cosa è più difficile. Nelle carceri di Bollate e di San Vittore, oltre il 60% dei reclusi ha avuto problemi con il rilascio o il rinnovo di documenti e solo una minoranza (il 16% a Bollate e l'8% a San Vittore) l'ha risolto in meno di sei mesi. L'11% in entrambi gli istituti ha deciso invece di lasciar perdere ed è rimasto senza carta d'identità o altro tipo di documento. È quanto emerge da una ricerca condotta da *Souq*, il "centro studi sofferenza urbana", della Casa della carità e presentato a fine settembre nella sede del Consiglio regionale.

«Abbiamo voluto ascoltare i bisogni dei detenuti - spiega don Virginio Colmegna (nella foto) -. È così che si possono organizzare i servizi. Di fondo c'è un problema di rispetto dei diritti dei detenuti. Spesso li si proclama, ma poi non ci sono atti o iniziative che permettano il loro effettivo rispetto».

In carcere ogni detenuto dovrebbe avere la possibilità di af-

frontare i problemi legali o burocratici che normalmente ogni cittadino prima o poi deve sbrigare nella sua vita. E se spesso anche da "liberi" non è facile venirne a capo, in carcere la farraginosità della burocrazia rischia di diventare una pena accessoria a quella che già si sta scontando.

Per la ricerca sono stati intervistati 893 detenuti, di cui 526 di Bollate e 367 a San Vittore. A somministrare i questionari sono stati alcuni dei detenuti che hanno così potuto partecipare al progetto di ricerca. Il 46,1% dei reclusi a Bollate e il 68,8% di quelli di San Vittore sono entrati in carcere che avevano già problemi di tipo burocratico o legale non connessi al reato per cui sono stati condannati.

«C'è inoltre un problema di tipologia di detenuti - sottolinea Gloria Manzelli, direttrice del carcere di San Vittore -. Nel nostro gli stranieri sono la maggioranza ed è quasi impossibile il rinnovo dei loro documenti, visto che spesso non li hanno. Oppure hanno problemi di soldi e anche solo il pagamento di una marca da bollo è un problema insormontabile». (d.p.)



Il coraggio di vittime e carnefici

Ci vuole coraggio. Molto coraggio. Se vittima e carnefice decidono di incontrarsi, e perché nel cuore di ognuno è successo qualcosa. Ci vogliono anni di cammino per riuscire a guardare in faccia un assassino che ti ha strappato l'affetto più caro di un padre, di un fratello di un figlio... Guardarlo negli occhi senza più odio, né rancore.

E ci vuole un vero cammino di conversione, almeno umano, se non cristiano, perché un uomo o una donna accetti di incontrare i parenti della propria vittima. Eppure a volte è capitato. Ad Agnese Moro, solo per fare un nome. Non sono percorsi facili, né scontati. E non sono da tutti. Spesso intervengono anche mediatori e figure illuminate come il cardinale Carlo Maria Martini e il suo confratello padre Guido Bertagna, che hanno incontrato più volte i brigatisti che negli anni di piombo seminavano il terrore a Milano.

Oggi si parla sempre di più di questi percorsi di "giustizia riparativa", così la chiamano gli esperti. Questi incontri non avvengono in pubblico (anche se qualcuno oggi riesce a partecipare a convegni e a testimoniare la propria esperienza), ma in luoghi riservati, magari anche lontani dalla città, in contesti protetti e lontano dai riflettori mediatici. E forse, anche per questo, più veri ed efficaci. È un tema delicato sul quale hanno iniziato a riflettere anche i volontari del Girasole, grazie a relatori autorevoli e impegnati in prima persona nella mediazione tra vittime e carnefici.

Luisa Bove

Presto nelle sale un film sul rugby dietro le sbarre

"INCH by inch", in italiano "Un centimetro alla volta" è il titolo del nuovo documentario girato dalla regista bolognese Enza Negroni che uscirà nelle sale a Natale e che verrà anche distribuito sul mercato internazionale. Il lungometraggio parla di "Giallo Dozza" la squadra di rugby del carcere di Bologna: 40 detenuti di 13 nazionalità diverse, protagonisti di un'opera unica nel suo genere. La squadra, nel corso dell'ultimo campionato ha militato in serie C2, girone Emilia Romagna. Il documentario racconta l'arrivo nella squadra di 3 giovani a metà campionato che dovranno riuscire a inserirsi e integrarsi, e lo spettatore dovrà fare lo stesso: un centimetro alla volta entrerà nei meccanismi di Giallo Dozza. Al termine non potrà che amare e tifare per questi atleti-detenuti che hanno affrontato con coraggio e serietà gli allenamenti, le sfide sportive e anche un percorso da "attori". "A parte i risultati sportivi, comunque degni di nota - ha detto Lorenzo Piazza, ex giocatore del Bologna Rugby e ora loro allenatore - la più grande soddisfazione è stata vedere l'attaccamento alla maglia e ai compagni dimostrata dai ragazzi. I ragazzi ci hanno sempre creduto e hanno fatto squadra". Ora tocca a noi comprare il biglietto del film! **(e.b.c.)**



Più case famiglia per detenute e figli piccoli

Bambini in carcere senza alcuna colpa



BAMBINI e carcere. Sono solo due parole ma rappresentano anche due mondi antitetici, che non vorremmo più vedere convivere forzatamente. "Entro il 2015 nessun bambino sarà più detenuto". La promessa è del ministro della Giustizia Andrea Orlando che nel penitenziario di Rebibbia, davanti a 8 mamme con i loro bambini ha promesso "la fine di questa vergogna contro il senso di umanità". E ha proseguito: "Non possiamo privare un bambino della libertà, è innocente, ma allo stesso tempo ha diritto di vedere sua madre".

Secondo i dati del ministero della Giustizia in Italia vi sono ad oggi ancora 33 madri che dovrebbero scontare la pena nei penitenziari, in compagnia dei loro piccoli. 33 bambini carcerati. Una realtà numericamente piccola, ma non per questo meno dolorosa.

Per rendere meno traumatica la vita di questi bambini sono sorte a Milano, Torino e Venezia, strutture detentive più leggere - gli Icam - Istituti a custodia attenuata per detenute madri in cui sono state trasferite 15 donne con i loro figli. Ma altre 19 sono ancora in carceri normali in cui stanno crescendo i loro piccoli.

Una recente sentenza della Consulta ha affermato con chiarezza che la detenzione dei bambini è illegale. E noi aggiungiamo: ingiusta e inumana.

La bella notizia è che a Roma è imminente l'apertura della prima casa famiglia protetta: una struttura in cui le donne potranno trascorrere la detenzione domiciliare portando con sé i bambini fino a 10 anni. Qui non vi saranno sbarre, le mamme potranno vivere in appartamento e i piccoli inserirsi nel tessuto relazionale della città.

L'obiettivo deve essere quello di aprire strutture simili in tutta Italia. Colpiscono e fanno ben sperare le parole della Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato che ha approvato la prima legge che consentiva alle mamme di usufruire misure alternative al carcere. "Abbiamo rotto un tabù: quello che vedeva un bambino colpevole solo perché figlio di una detenuta. Ora dobbiamo puntare sulle case famiglia protette: è l'unica soluzione possibile".

Le sue parole, insieme alla promessa fatta dal Ministro rappresentano il sogno di queste mamme e dei loro figli.

Elisa Broggi Carretto

L'associazione Retake Milano al lavoro tra pulizia e rieducazione

San Vittore cambia look grazie a milanesi e volontari

SAN VITTORE si è rifatto il look. Grazie all'Associazione Retake Milano onlus, un gruppo di volontari milanesi per tre giornate hanno ripulito e ridipinto i muri della Casa circondariale di piazza Filangieri, luogo simbolico della città.

All'impresa hanno partecipato anche alcuni dipendenti di un'azienda americana che si occupa di finanza e borsa, ma che per la sua policy interna riserva un tempo al volontariato. E così impiegati e cittadini hanno lavorato gomito a gomito restituendo un nuovo aspetto al grande istituto di pena. Ma non è tutto.

Tra questi cittadini volontari impegnati nella tutela della città, da circa un anno e mezzo sono presenti anche ragazzi e adulti "in regime di messa alla prova", una misura che prevede la sospensione del giudizio da parte della magistratura per un tempo variabile, durante il quale la persona deve svolgere un percorso di rieducazione e di consapevolezza del reato, oltre che del danno recato alla società. Fiore all'occhiello di questo percorso è appunto l'attività di pubblica utilità, nella quale la persona risarcisce direttamente la società.

L'associazione, che ha già al suo attivo molti interventi su tutta la città, dal centro storico alle peri-



ferie, ha voluto sempre più configurarsi come una realtà tesa a creare le condizioni ottimali per l'aggregazione di cittadini, sensibilizzando ogni quartiere e promuovendo l'impegno sociale.

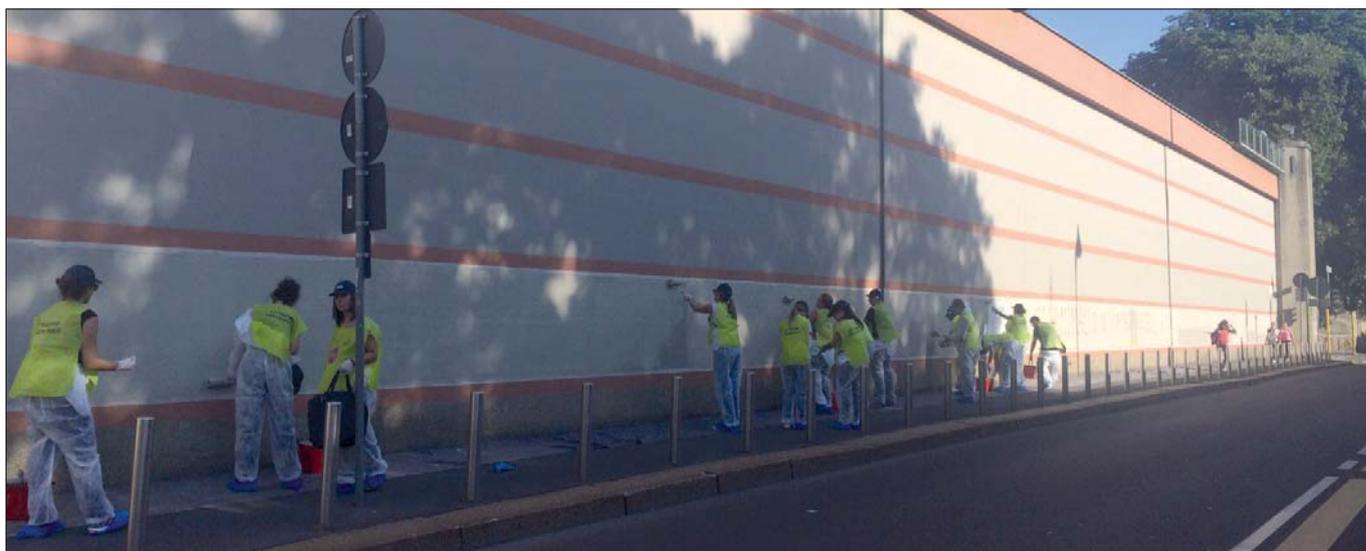
Ora l'attenzione è andata al cuore di Milano, dove spesso sfilano cortei e manifestazioni e non a caso le mura di San Vittore sono prese di mira per atti vandalici sul perimetro esterno, dove si trovano di frequente scritte di protesta e minaccia. La scelta di ripulire il carcere grazie alla disponibilità dei cittadini, voleva essere anche un'occasione per far riflettere i milanesi su temi im-

portanti come la giustizia e la rieducazione.

Ma il progetto di Retake Milano sul carcere di San Vittore non finisce qui: seguendo il proprio modus operandi, l'associazione adotterà l'intera struttura esterna con i propri cittadini volontari. Intanto è già prevista anche la riqualifica del Centro clinico del carcere, dove sono ricoverati un centinaio di detenuti con problemi psichici o malattie fisiche. L'intervento ai locali interni all'istituto rappresenta molto e vuole essere un segnale di rispetto al diritto alla dignità, sia per chi abita il carcere, sia per chi ne cura la gestione e il mantenimento.

Dopo appositi studi di colore, svolti da professionisti del settore per il miglioramento degli interni, i volontari si metteranno all'opera contando anche sulla collaborazione degli agenti di polizia penitenziaria che condividono con i detenuti la fruizione di molti ambienti. Sarà un lavoro sinergico fra cittadini e carcerati che parteciperanno attivamente al progetto di riqualifica.

Gli educatori e l'amministrazione penitenziaria valuteranno previamente la fattibilità, consentendo ai detenuti di mettersi in gioco e migliorare il proprio ambiente di vita. **(s.s.)**



“Non vedevo l'ora di iniziare i servizi”

INIZIEREI dal principio. Era il 2013, frequentavo il terzo anno di giurisprudenza e volevo approfondire la realtà che descrivevano i libri su cui studiavo. Sono così venuta a conoscenza, tramite gli scout, della possibilità di fare volontariato presso l'associazione Il Girasole onlus. Dopo un breve colloquio non vedevo l'ora di iniziare: i servizi proposti erano stimolanti, l'ambiente e le persone che lo creavano erano molto accoglienti.

Col tempo si è poi rivelato essere qualcosa in più rispetto alle aspettative iniziali: non solo un modo per conoscere più a fondo ciò che avrei incontrato nel mio percorso lavorativo da lì a qualche anno; bensì qualcosa che mi ha dato preziose consapevolezze: l'importanza che ha rispettare la vita e gli altri, la gratitudine per ciò che ho, per la persona che sono e la voglia di contribuire per chiunque ne abbia bisogno, anche solo con un sorriso.

Ciò che posso fare all'interno dell'associazione spazia dall'accoglienza dei detenuti che usufruiscono di permessi premio negli appartamenti dell'associazione, all'incontro settimanale per affiancare alcuni ex detenuti, dallo sportello girasole per consegnare i “pacchi-viveri”, allo sportello San Vittore. È proprio quest'ultimo ruolo che svolgo con più continuità presso la sala di attesa colloqui della Casa circondariale di San Vittore e consiste nel dare aiuto materiale ai familiari, quindi fornire informazioni o assistenza nella compilazione di documenti oppure sostegno morale ai parenti che hanno semplicemente bisogno di essere ascoltati. Preferisco questo ruolo perché grazie ad esso sono cresciuta sotto vari punti di vista.

Ho visto persone a cui sembra



sia crollato il mondo addosso, che credono di non aver più la possibilità di avere un futuro di cui valga la pena, le ho viste soffrire per la detenzione di una delle persone più importanti della loro vita - il padre, il fratello, il compagno - e nonostante la consapevolezza di non poter fisicamente fare nulla

per evitare loro il dolore, sapere di essere lì esclusivamente per loro mi riempie il cuore, anche solo per strapargli un sorriso.

Quando entro in sala colloqui, il giudizio scompare: non sono lì per giudicarli, consapevole che - per cause di forza maggiore o perché in cerca della loro strada - sono esseri

umani che hanno commesso errori da cui comunque possono imparare: è vano cadere, se non per raccogliere qualcosa da terra. Ed è fantastico poter apprezzare ancora di più la diversità: differenti persone, differenti credenze, differenti speranze, differenti sogni. Non dobbiamo essere un insieme di colori confusi, ma uno splendido mosaico.

Loredana Siracusano

Come sostenere le nostre attività

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di sostegno alle famiglie di carcerati attraverso il nostro Sportello aperto una volta alla settimana.

Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a “Associazione il Girasole onlus” oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

28 E 29 NOVEMBRE
IL MERCATINO
DI NATALE



Torna anche quest'anno il mercatino di Natale organizzato da oratorio, scout, associazione Il Girasole e Casa di Tabità. Sabato 28 e domenica 29 novembre nelle parrocchie di San Vittore (per due giorni) e di San Vincenzo (orari messe) a Milano saranno allestiti stand con prodotti artigianali di alta qualità, vini, dolci natalizi e tante idee regalo. Sarà possibile visitare direttamente il mercatino nei giorni indicati o prenotare in anticipo i prodotti desiderati. Presto sarà predisposto un elenco dei prodotti disponibili e un referente da contattare al quale inviare le richieste. Per ulteriori aggiornamenti scrivere a: info@associazioneilgirasole.org.

il girasole

c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel. 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. “Il Girasole” Onlus, Milano

Stampa:
Piotti s.a.s., Arese (Mi)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008